ORAZIONE

PER LE SOLENNI ESEQUIE

AI BENEFATTORI

DELLA CASA DI RICOVERO E DI LAVORO

IN VICENZA

Letta nel 11 Settembre 1852

DALL' ABATE

JACOPO ZANELLA

Professore di Filosofia

NEL SEMINARIO VESCOVILE





Che bellissimi tempi, che venerabili costumanze, o Signori, non richiama al mio spirito la solenne ceremonia che oggi appiè di questi altari si compie! Con quanta intensità di pio desiderio non risale il mio cuore a quegli aurei giorni della Chiesa nascente, quando i fedeli mettevano in comune il prezzo delle loro sostanze, e i poverelli aveano vitto e ricovero nella casa stessa di Dio! Fratelli primogeniti di Gesù Cristo il quale ha voluto, finchè visse, vestire i cenci del povero, essi traevano in folla all'altare nell'ora del sacrificio divino; e non appena compiuto, in mezzo a loro usciva il giovin Levita recando ne' cofani le raccolte oblazioni del popolo che colle immacolate sue mani dispensava ai bisognosi dal luogo medesimo donde poc' anzi li avea cibati colle carni dell'Agnello divino. Toccantissima ceremonia, ove la religione e la povertà, come sorelle, si porgevano scambievolmente la mano; ove la serena allegrezza dei volti sacerdotali punto non contrastava colle pallide ma consolate sembianze de' poverelli; nè la magnificenza de'sacri

arredi era insulto alla nudità dei tapini: ma tutte le disuguaglianze della vita, la ricchezza e la povertà, l'ignominia e la gloria, l'infermità e la salute, la debolezza e la forza si risolvevano in una dolce effusione de' cuori, in una festa fraterna, in un trionfo magnifico della Provvidenza divina. Ora una qualche imagine di que' tempi fortunati a me sembra, o Signori, di scorgere in questo tempio e nel devoto consesso che mi circonda. Quì l'onorando Pontefice della Chiesa Vicentina che, non badando a disagio, venne a consolare di sua presenza la parte più cara delle sue viscere, i poverelli: quì sacerdoti che or ora compierono l'augustissimo rito: quì scelto fiore di magistrati e di cittadini da una parte, e dall'altra le dense turbe de' poveri che nella contentezza dei volti palesano come questa festa a loro propriamente appartenga: in una parola, quì tutte le diverse condizioni della vita condotte da un solo pensiero, accese da un solo desiderio di onorare la memoria e propiziare l'Altissimo alle anime di que' generosi che bene meritarono del nostro Istituto. Oh perchè questa bella armonia di ogni ceto che quì veggiamo non è durevole? Perchè non è perenne questa cara alleanza fra la ricchezza e la povertà; alleanza invano desiderata dai filosofi, invano tentata dai sociali riformatori, però niente impossibile nella Chiesa di Gesù Cristo? Mi permettete, o Signori, che io vi apra liberamente il mio cuore, e mi renda animoso a manifestare quello che penso? La nostra città, che pure ha tanto grido di gentilezza, in questa bisogna de' poveri (mi grava il dirlo) temo non sia minore del nome bellissimo che suona di lei. Avere un Istituto che per molti riguardi non ha paragone nelle vicine provincie, e d'altra parte vedere tanta frequenza di

sciagurati trascinare pe' trivj una vita appena comportabile ai bruti, è spettacolo che contrista altamente la religione e la patria. Quali sono i motivi di siffatto disordine? Quali rimedi vi si potrebbero apporre? In qual modo Vicenza, come altre men ricche città, potrebbe liberarsi dallo sciame di que' pezzenti che ammorbano le sue contrade? Poche e semplici parole, o Signori, io dirovvi intorno un soggetto, il quale d'altronde è tanto rilevante per cuori gentili e sensibili come voi siete.

Io non voglio fomentare private passioni ricercando la ragione del fatto negli ordini amministrativi del Luogo: io so che ogni umana istituzione ha naturalmente in sè qualche parte men buona; nè ignoro che poco monta accennare ad un male cui non è credibile che così di leggeri si possa metter riparo. Cagione più vera del poco fiorire che fa tra noi l'Istituto io ritrovo fuori di esso in un pregiudicio che ha già messe profonde radici nell'animo dei cittadini; funesto pregiudicio che se tolto fosse, l'Istituto malgrado qualche difetto uscirebbe certamente di quelle strettezze, alle quali ora è sciaguratamente condotto. Corre fra molti questa opinione, che le rendite della Pia Casa sien tante da bastare ai bisogni di quanti poveri sono e saranno nella nostra città. Opinione comodissima come vedete, o Signori, la quale magnificando le altrui larghezze fa studio a scusare la propria avarizia; opinione con amore accarezzata e nutrita per cui l'uomo si crede sciolto dall'obbligo di sovvenire a coloro a' quali già provvede o può provvedere l'Istituto; opinione infine che ha guadagnate le menti dei più sì fattamente che tengono come inutile, inopportuna, anzi dannosa ogni altra limosina che

finga in contrario un' avara e riprovevole imaginazione. Senza che io vi spieghi innanzi il ragguaglio dell' entrate ed uscite del Luogo, chè temerei di fare incomportabile ingiuria alla specchiata onoratezza dei cittadini che ne sono al governo e massimamente alla sapienza e religione dell' augusto Preside che ogni settimana ne prende accurato dettaglio, voi stessi, se bassa passione non tira al peggio i vostri giudizj, voi stessi potete conoscere che le pubbliche gravezze accresciute e la difficoltà delle riscossioni da parte dell' Istituto, e da quello dei poveri la mancanza di lavoro per l' assottigliarsi che fanno anche i più ricchi nelle spese non necessarie hanno condotto la Pia Casa a tal passo da non potere rispondere se non a mezzo a' bisogni del povero. Oh se in luogo di starvene tutto dì scioperati farneticando sulle ricchezze della Pia Casa, voleste talvolta visitarla e levarne esperienza co' proprj vostri occhi, voi vedreste, o Signori, quandunque si aduna la Commissione del Luogo, una turba miserabile di vecchi spossati e malaticci con piede malfermo e spesso sulle braccia de'loro cari trascinarsi a quelle soglie per mettere in vista le loro miserie; li vedreste seduti sui gradini di quelle scale levare i volti angosciosi e tendere supplichevolmente la mano a coloro che passano; e quale mostrare le schiene incurvate dagli anni; quale il braccio rattratto e disutile; questi un ulcere che fino all' osso lo rode; quegli una piaga che fila vivo sangue; vedreste la faccia dei Direttori trasmutarsi per la pietà grande che sentono di quegl'infelici a' quali non possono fermar luogo nell' Istituto; onde questi fra sdegnosi ed accorati dopo i vani singhiozzi e le lagrime inesaudite sono costretti a dar volta empiendo di mal represso lamen-

to quegli atrj che speravano asilo dolcissimo alla loro vecchiaia. E sono costoro la più parte di que' poveri vecchi che voi vedete limosinare per le nostre contrade; que' poveri vecchi che al passaggiero discoprono un capo che più volentieri avrebbero ascoso sotto il manto della Carità; quei poveri che voi con piglio sgraziato e dispettoso mandate a S. Pietro. Ma con quale pretesa, buon Dio, con quale diritto? Dato pure che tutti vi potessero trovare e mantenimento e ricovero, che cosa avete voi largito a S. Pietro che con tanta franchezza vi mandate ogni bisógnoso? Lo avete fatto depositario e ministro delle vostre beneficenze? Fù un tempo, e molte anime pie nel silenzio lo sospirano ancora, che le private limosine andavano ogni anno ad accrescere il comune patrimonio dei poveri; che in ogni Parrocchia si aprivano soscrizioni e faceansi collette a prò dei ricoverati; eccellente sistema per cui sovente si cavarono grosse somme da pareggiare un terzo delle annue rendite dell'Istituto. Ed allora la città poteva in qualche modo esigere che le sue vie fossero nette di quella poveraglia che ora le ingombra; ma quelle fonti di beneficenza pressochè tutte inaridirono; nessuno più si volge a cercare per l'Istituto; all'Istituto nessuno più dona; ond'esso si fa come pianta a cui venga sottratto il vitale nutrimento che un giorno più che l'altro intristisce e nega di più menare quei frutti ubertosi che se ne potrebbero cogliere.

Che faremo adunque, o Signori? Soffriremo più a lungo che la nostra città porga il brutto spettacolo che in paesi men fiorenti del nostro più non si lascia vedere? Soffriremo che alla classica eleganza de' nostri palagi contrasti più lungamente lo sconcio sozzume dei poveri che brulicano al

stringe ogni Cristiano di spogliarsi al possibile di quelle cose che vezzeggiando la carne corrompono lo spirito; per l'obbligo che ha ciascuno di seguire parsimonia e mortificazione ove voglia piacere a quel Re dei dolori che non ammette in sua corte se non chi lo somiglia. Fratelli, dice il grande Apostolo, se voi vivrete secondo la carne, voi morrete: ma se con lo spirito mortificate gli atti della carne, vivrete (ai Rom. 8, 13). E poi, perchè generosi furono alcuni nostri trapassati, noi vorremo essere avari? Perchè essi praticarono la virtù, a noi sarà lecito anneghittire nel vizio? Perchè essi liberalmente donando salirono in gloria appresso gli uomini e Dio, noi sordidamente serbando ci tireremo in capo il disprezzo de' nostri fratelli, e le folgori talvolta lente ma certe del giudicio venturo? Ascoltate. Se fondando ed arricchendo la Pia Casa que' buoni cittadini avessero inteso di francarne dal dovere della limosina, tenetevi, noi avremmo loro detto, tenetevi i lasciti vostri, che a tal patto noi non li vogliamo ricevere; tenetevi i vostri tesori, e lasciateci gustare le divine dolcezze della beneficenza, il piacere più puro che l'umana vita consoli, il piacere di rendere felici i nostri fratelli.

Ed in vero che havvi di bene nelle ricchezze le quali così faticosamente si acquistano e con tanta pubblica invidia e domestica ansietà si conservano, ove si tolga l'uso nobile e giocondissimo che l'uomo può farne nelle opere della Cristiana beneficenza? E quante cose non si perdonerebbero a' ricchi se si mostrassero meno gretti e taccagni col povero! Senonchè mentre non pochi di loro si pensano che l'Istituto abbondi d'inesauste dovizie, e nelle fri-

loro piede? Soffriremo che non solo le vicine città nelle quali è viva la religione del fratellevole amore, ma paesi contaminati dallo scisma e dalla eresia nel fatto del soccorrere a'poverelli entrino innanzi alla civile alla buona alla cattolica Vicenza? Io prego e scongiuro l'altissimo Datore dei lumi che voglia rischiarare i nostri intelletti a comprendere che la vita non ci fu data per consumarla negli agi e morbidezze del corpo, come inclina a pensare il secolo molle nel quale viviamo; lo prego che si piaccia ridestare in noi quelle credenze che furono la gloria de' nostri padri ed ora sono sopite nei più da quello spirito di egoismo e di miscredenza che trae di senno, aggira e tormenta la odierna generazione; lo prego infine che si degni gittare ne' nostri cuori una favilla di quella Carità che fù bastevole una volta a rinnovare la faccia della terra e sarebbe ancora potente a togliere ogni miseria dal mondo. E quindi perchè nè l' ingegno mio nè la mia poca esperienza consentono che io vi metta sott'occhio alcun nuovo disegno secondo il quale si possano ordire le desiderate riforme, io mi studierò di richiamare la vostra attenzione a quegli ordini di pubblica beneficenza che non ha guari fiorivano in parte nella nostra città, e che per non so quale deplorabile negligenza vennero quasi interamente in disuso; ordini efficaci e sapientissimi per cui la Carità generale dei cittadini potrebbe ancora adempiere que' difetti che mai si trovassero nei reggimenti o nelle pratiche dell' Istituto.

È desiderabile, e la religione e la società ne avranno infinita obbligazione, che in ogni Parrocchia alcuni de' principali cittadini restringendosi insieme istituiscano di quelle Commissioni, di cui la civile Europa in ogni parte or sen-

te i saluberrimi effetti. Sia primo officio di codesti amorevoli cittadini raccogliere ne' tempi stabiliti le largizioni a cui ogni Cristiana famiglia si crede tenuta nel corso dell'anno; e che forse ora non si rimane di fare, ma così e così, secondo il caso, all' impensata, alla cieca; il prodotto di queste cerche sia depositato nelle Casse centrali dell'Istituto, affinchè questi amminicoli della Carità cittadina abbiano un cardine fisso intorno cui volgersi. Dal comune tesoro si levi all' occasione quanto il bisogno dei poverelli dimanda. Senza notare il non lieve aumento di rendite che da ciò verrebbe alla Casa, un bene ne avremmo, a mio vedere, più grande, più salutare, la morale e religiosa edificazione del povero; il quale vedendo i ricchi prendere così viva parte per l' Istituto disporrebbe la mente a guardarlo con occhio meno sospettoso che ora non fa; più non avviserebbe in esso una Casa di reclusione e di forza, ma tocco di riverenza e di amore verso un luogo per cui si prestano con tanta cura i più rispettabili uomini della sua patria, vi si adagierebbe come in nido onorato e tranquillo. Di più; i poveri al mirare che il ricco, vinta la ripugnanza del domandare, si rende in certa guisa mendico per essi, mirandolo picchiare a quelle porte medesime alle quali essi un tempo erano dal bisogno condotti, vedrebbero in qualche modo pareggiate le condizioni, e però gli porrebbero più viva affezione; sarebbe raddolcito e forse tolto quell'astio profondo che rode continuamente le classi minute contro le opulenti famiglie; i semi funesti del Comunismo, che di siffatta avversione principalmente si nutrono, non farebbero alcuna prova nel nostro ben ordinato paese. Che se altri mi venga a dire che al ricco è troppo digradarsi

andando alla inchiesta pel povero, rispondo: che nella religione di Gesù Cristo chi più discende più sale; che il sogghigno dei libertini è riverbero di luce all'aureola dei giusti; e che i nostri padri non solo, ma chiarissimi personaggi di vicine e lontane città non arrossirono e non arrossiscono di metter mano ad opera cosifatta; e nonchè perdano della dignità, sono benedetti e glorificati da quanti intendono la vera grandezza dell' uomo cittadino e Cristiano. E quì io non devo non rivolgere una parola di congratulazione e di encomio a que' cittadini che seguendo l'invito di coloro che reggono fra noi la pubblica cosa si posero ultimamente alla questua per aprire una Casa di lavoro semiforzato alla insolente ragazzaglia che infesta le nostre contrade: sia lode alla intenzione magnanima; e l' esempio nobilissimo incuori i più ritrosi a prestarsi coll' opera e col danaro nei bisogni più gravi della nostra città, come son quelli che vi ho superiormente descritti.

Accresciuti per questa via i fondi dell' Istituto, le Commissioni piglieranno ad esame lo stato del povero che implora soccorso. Molti si scusano di fare limosina per la tema di mal collocarla; scusa sovente giusta, perchè non è raro vedere la limosina accattata nel giorno per le vie e dentro i negozj biscazzarsi la notte nelle taverne, e la veste donata a coprire l'ignominia della carne recarsi in vendita dal cenciaiuolo. Fu detto mille volte ma giova ripeterlo: la limosina che si fa sulla via non è beneficio; e perchè toglie l'uomo a quel lavoro che potrebbe mantenere sano e vigoroso il suo corpo, e perchè lo abitua ad una supina infingardaggine, e perchè lo degrada alla viltà di una continua menzogna. Ecco una donna con in-

torno alcuni figliuoletti seminudi e strillanti per fame; chi vi assicura che sieno suoi, o non gli abbia tolti in prestanza per trarvi in inganno? Ecco un vecchio che tende la mano; eppure niun sa se la sua famiglia non sia in agio di mantenerlo; o se sciagurati figliuoli per un sozzo risparmio condannino a tanto avvilimento i bianchi capelli del padre. Ma la Commissione visitando il domicilio del povero saprà bene trovare il bandolo all'avviluppata matassa delle reali e delle false indigenze. Nè basta: conosciuto al vero lo stato delle necessitose famiglie, ella talvolta con un leggiero soccorso a domicilio potrà sollevare una miseria, la quale altrimenti sarebbe stata tutta a carico dell'Istituto. Se agli scarsi guadagni che fa coll'ago quell'onesta fanciulla si aggiungesse d'altronde un qualche piccol soccorso, oh! certo non verrebbe al passo di mandare alla Pia Casa l'inferma sua madre; intanto che si sente squarciare il cuore vedendo partire dall'antica stanza colei che era la guardia amorosa de'casti e solitarii suoi giorni. L'Istituto, o Signori, viene sempre a soccorso di quell'estreme necessità che altrimenti non si possono togliere; ma la Commissione penetrando negli abituri del povero procaccerà di mettervi a tempo riparo. Trecento famiglie senza lasciare le sedi dilette e discendere alla umiliazione del chiedere (che molte fiate a' più bisognosi è più cocente rossore) mangiavano un tempo il pane dolcissimo della pubblica munificenza; ora la cosa è ridotta a termini che vergogna m'impedisce di dirlo. Sarà della Commissione indagare come si allevino i figliuoli del povero: a' quali esempj s'informino: come per le angustie dell'abitare sia salva la verecondia del sesso: sarà di

lei collocare que'cattivelli in qualche arte o mestiere; liberare la città dalla loro uggiosa molestia; educare alla patria onesti artigiani; e con amorosi sostegni provvedere alla vecchiaia dei genitori. Così scemeranno i poveri che abbisognano dell' Istituto; a questo sarà dato disporre delle sue rendite con vedute più larghe; nell'Istituto si apriranno officine e botteghe ove stabilmente impiegare i garzoni ora raccolti a transitorio lavoro; la Commissione vedrà di accattare ordinazioni di lavori, guardando però che non ne scapiti l' industria di fuori; allora finalmente la nostra città darà l'esempio della saggia della utile della vera della Cristiana beneficenza.

Molte cose, o Signori, io stringo in piccolo fascio, perchè temo noiarvi non essendo elleno nuove alla più parte di voi: è vecchio, lo confesso, è vecchio il disegno; ma chi vorrà ricolorirlo? Chi trarrà innanzi e vorrà por mano al salutare imprendimento? Ah! tali e tante sono le gioie che gusta un'anima benefattrice; così bella e sublime la missione di sollevare gli umani dolori, che tutti dovremmo aspirare e concorrere a questa opera santa. Voi dite, che vi sono i Parrochi, vi sono i Preti: ebbene essi ci sono, e voi pure ci siete; ma essi nelle cure spirituali della greggia devono consumare più tempo che non si richiede al nostro uopo; e poi co' sacerdoti il povero si leva facilmente ad ingiuste pretese non comportando per varie ragioni che un uomo di Chiesa la guardi così sottilmente sul vero stato delle sue cose. Senzachè io non intendo di chiudere ad essi codesto campo; che anzi io vorrei che i Parrochi coi molti lumi e consigli entrassero a guida degli altri; ma vorreste voi che diletti così puri fos-

sero de' soli sacerdoti? Per essi soli le benedizioni dell' infelice, e la corona che Dio riserba a chi lo soccorre nei suoi poverelli? Nè dite che il tempo vi manca. Quante ore del giorno non si sciupano in lezj, in minutezze, in frasche da nulla; quante non si sbadigliano nell'ozio e nella noia assidua punitrice della ignava opulenza! Aggiungete, che le visite che si fanno al povero non hanno ore fisse, sono rapide ed istantanee, secondo la occasione; basta talvolta un minuto e, quasi dissi, mostrarsi per diffondere l'allegrezza in una desolata famiglia. Ma voi involti come siete miseramente nella rete inestricabile de' vostri negozj voi replicate che potreste pure consigliare e dirigere, non già occuparvi nelle minute e pazienti ricerche che il nostro caso domanda. A chi dunque devo rivolgermi? da chi sperare ed implorare soccorso? Giovani doviziosi della mia patria! Voi che siete giunti in quella parte del vivere che i fiori devono legarsi in utili frutti; voi che siete francati da qualsivoglia ingrato lavoro per le ricchezze che vi lasciarono i padri, se in voi arde una favilla di onore, voi dovete accostarvi volonterosi alla bellissima impresa. La religione che alla giovanezza dei Diaconi affidava un tempo la cura dei poverelli, la religione vi guarda ed aspetta ogni più gran cosa da voi. Que' vostri cuori che così di leggieri s'inteneriscono sovra una pagina d'imaginate sventure, que' vostri occhi che piangono così facilmente alle finte ambasce di una favola da teatro non vorranno, entrando nella casa del povero, gustare una scena vera di compassione e di tenerezza? Oh quanto è caro e commovente lo spettacolo di un giovinetto che portasi in mezzo di un' afflitta famiglia per consolarla! Quanto non sono

belle, quanto preziose le lagrime che bagnano quelle sue guance adornate dai fiori della giovinezza e più dalle tinte graziose della modestia e della innocenza! Non è più vaga a vedersi un'alba di primavera che circondata di rosee nuvolette viene a consolare la terra dal lungo squallore della invernata. Intorno a lui si stringono amorosamente gli sventurati, perche nessuno meglio del giovane ottiene la confidenza dei cuori afflitti. Il vecchio avvisa ed adora nel suo giovane benefattore un angelo che lo rassicura per tutto quello scorcio di vita che gli rimane; il fanciullo si volge con amore a colui che gli è pari negli anni e mostra di esserlo della sventura; al quale mostrando con giovanile compiacenza i suoi piccoli lavori e al solo vederlo dirà: Ecco colui che sarà la mia guida e l'appoggio fidato in tutte le prospere o sinistre vicende della mia vita. Voi fortunati pertanto, o giovani ricchi, se conoscerete ove consistano i vostri beni veraci. Ah! le pompe romorose e gli scialacquamenti del fasto altro non sono che illustri miserie che angustiano l'intelletto e inaridiscono il cuore; nelle divine sorgenti dell'amore Cristiano voi potete rinfrescarlo ed attingervi quella pace che forse avesse perduta. O giovinetto che nel pallore del volto e nel turbamento degli occhi palesi che l'anima tua è combattuta da precoce tempesta, vieni meco! Entriamo in quel solingo abituro. Non vedi tu quel povero vecchio sdraiato sulla paglia che ti guarda con accorata tristezza? Non vedi come la tua presenza faccia spuntare la gioia su quelle scarne e dolorose sembianze? Oh tu t'intenerisci! tu piangi! Rallegrati, mio caro, rallegrati; tu sei ancor buono, il tuo cuore non è fatto straniero alla virtù; soccorri a quell'in-

felice; e la benedizione del vecchio sarà lampada di prudenza sopra il tuo capo, e balsamo di celeste consolazione al tuo cuore. Così senza fallo, o Signori. Le visite al povero vi saranno scuola d'altissimo insegnamento; il mistero della vita vi si mostrerà in tutta la tremenda sua luce; vedrete famiglie beate un tempo di ricchezze e di onori giacere vergognose sui logori avanzi di loro grandezza; imparerete a temere il giuoco insolente di quella fortuna che sposta ed avvolge nel turbinoso suo giro ogni cosa mondana; vedrete che sola la virtù è bene stabile, perchè bene nostro. Visitate il povero! e l'ingegno vostro avrà più feconde ispirazioni, perchè l'intelletto si illumina assai dai santi movimenti del cuore; visitate il povero! e senza fatica voi vi avrete acquistato il costume e la fama di ottimi cittadini; cosichè quando sederete nelle magistrature scaturirà agevolmente dai vostri cuori un largo tesoro di esperienza e di amore. Orsù dunque, sorgete dall'ozio vituperoso, lasciate la superba pigrizia; accostatevi agli uomini sapienti e caritatevoli che vi guidino nei primi passi; cominciate le cure benefiche intorno a voi; e a poco a poco, se il Signore vorrà benedire a questa bella città, vedrassi sorgere quella unione de'cuori che sola può far rifiorire l'Istituto, quella unione della ricchezza e della povertà che la religione e la patria con sì lunghi e caldi voti sospirano.